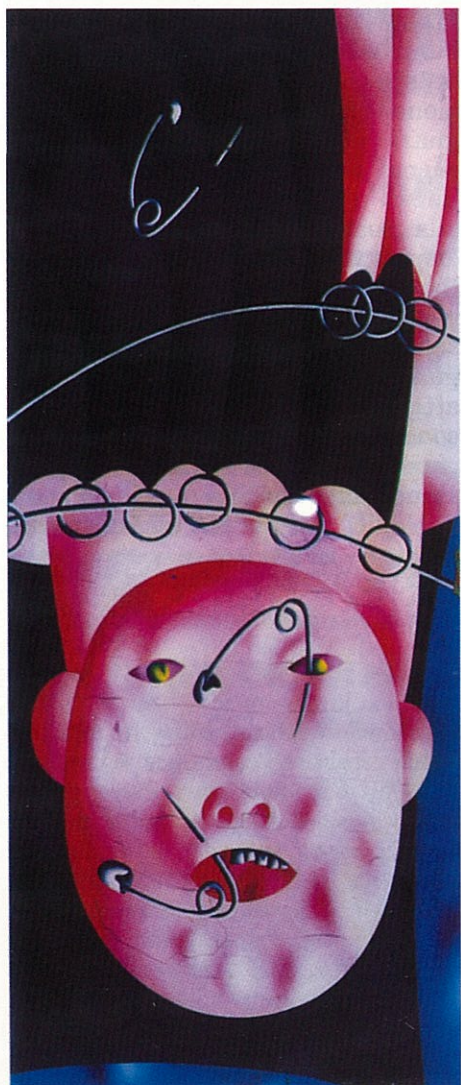




Una rassegna
sulla pittura
"non-conformista"
della vecchia Urss

Quando in **Russia** era vietato dipingere



Non-conformisti dalla Collezione Bar-Gera, in chiusura presso la Galleria d'Arte moderna e contemporanea di Palazzo Forti a Verona e curata da Giorgio Cortenova, propone una serie di testimonianze da un recente passato, quello del regime sovietico, dove anche l'espressione artistica doveva essere strumento celebrativo del potere assoluto. Il sistema totalitario, che snaturò l'umanità anche nelle sue aspirazioni più profonde, voleva imporre un «uomo nuovo», che doveva riflettersi nella rinnovata, ma non rinnovabile creatività, di un'arte «pianificata». Negli spazi di Palazzo Forti sono state ospitate 90 opere di 36 artisti russi, appartenenti a quel mondo culturale ribelle, clandestino, eppure vivissimo, rappresentativo della cosiddetta arte «non-conformista». La rassegna ha documentato la particolarissima situazione sociale e politica creatasi in Russia dalla metà degli anni '50 fino all'88, dai primi passi di Krusciov sulla strada della destalinizzazione fino alla piena età gorbacioviana. Già durante il periodo kruscioviano agli artisti non erano più imposti in modo drammatico i modi e i canoni del realismo sovietico, ma si limitava comunque la libertà del linguaggio espressivo, si minacciava l'integrità del loro pensiero.

Quella dei "non-conformisti" - scrive il critico Hans-Peter Riese in uno dei



saggi
che for-
mano il ca-
talogo Electa
pubblicato per l'occa-

sione - «è un'arte che si confronta, dal punto di vista dei contenuti, con la propria condizione esistenziale. Essa cerca la sua verità non in un'altra dimensione della vita reale, ma nella sua interpretazione, accettandola specificamente come destino e provocazione in egual misura».

In Occidente la vicenda di questi artisti era poco nota, e soprattutto fuori dell'Unione Sovietica non ci si rendeva conto delle effettive angherie cui erano sottoposti. Molti di essi, in epoca staliniana, furono internati persino nei *gulag*. Anche durante il disgelo brezneviano, essi non si sentirono pienamente sdoganati: guardavano con ammirazione all'avanguardia americana e organizzavano spesso le mostre nelle abitazioni private. Eppure furono in grado di affermare una propria identità, paradossalmente grazie a quella repressione cui erano stati sottoposti negli anni più duri della dittatura. La loro testimonianza si conferma così un filtro necessario per leggere uno dei momenti più tragici del Novecento europeo.

Franco Bertoli

Una mostra non sempre è un'occasione di puro svago intellettuale, un evento dove abbandonarsi a sensazioni piacevoli. Essa può diventare momento di intensa e a tratti dolorosa riflessione. *Arte vietata in Urss 1955-1988.*